

IL PENDENTE AMULETO AUREO DI ALBINTIMILIUM

Il pendente-amuleto W39266 fu rinvenuto in un'area immediatamente adiacente a quella delle terme occidentali durante la campagna di scavo 1967, in un livello databile al IV secolo d.C., in un settore forse già rioccupato da una o più sepolture.

Si tratta di un astuccio in oro a sezione esagonale, cavo all'interno, decorato esternamente da alcune linee ondulate applicate e provvisto altresì di due appiccagnoli (anellini), funzionali alla sua sospensione al collo del possessore.

Questo genere di monili viene definito **filatterio**, ossia un amuleto che nella superstizione popolare di età romana imperiale (soprattutto di area mediterranea orientale) aveva il merito, se indossato, di propiziare la guarigione contro le più svariate patologie, dal mal di denti, al mal di testa, all'epilessia, contro le quali la farmacopea tradizionale si rivelava evidentemente impotente. Esistono, a tal proposito, alcuni ritratti funerari dipinti, provenienti dal Fayum, in Egitto (foto 1), che raffigurano defunti (prevalentemente giovani, di entrambi i sessi) che indossano al collo filatteri sospesi solitamente a nastri o fili di colore scuro (cuoio?).

La protezione veniva offerta dal contenuto.

Il piccolo spazio esistente all'interno dell'astuccio veniva infatti utilizzato nascondendovi piccole quantità di sostanze ritenute apotropiche, come lo zolfo, o i semi di senape, ma soprattutto inserendovi **laminette**, solitamente dello stesso materiale del contenitore, recanti iscrizioni in greco (che era ancora la lingua ufficiale nelle province orientali dell'impero, area di diffusione di tale pratica magica), interpretabili come **incantesimi**, circondate od intervallate da segni magici, i cosiddetti **charakteres**. (foto 2)

La decifrazione di tali sequenze di segni e parole non è mai agevole: gli studiosi ritengono che molti termini venissero utilizzati indipendentemente dal loro significato originario e dal credo religioso del "paziente" e che chi li incideva, probabilmente dei "professionisti" del settore, disponesse di prontuari, probabilmente di tradizione giudaico/egiziana, che venivano ricopiati pedissequamente senza più comprenderne il significato, in ossequio alla credenza che lo stesso pronunciamento della parola, per avere maggiore effetto, dovesse essere fatto nella lingua originaria.

Troviamo inoltre evocate divinità egiziane accanto a divinità classiche, affiancate agli Arcangeli o allo stesso Jawhè, all'insegna di un sincretismo molto disinvolto.

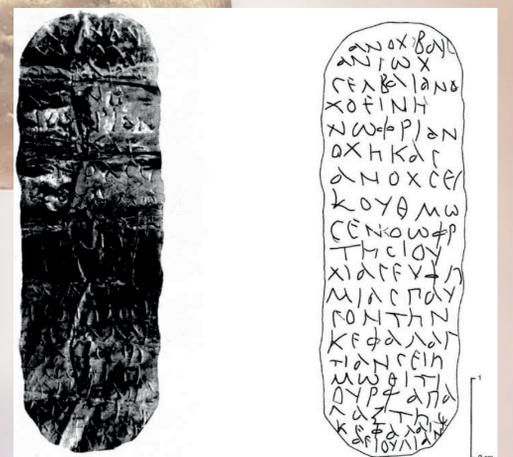
Ma l'elemento forse di maggiore interesse è dato dalla non infrequente presenza del nome del proprietario del monile, indicato, lui/lei e non altri/e, come destinatario dell'invocazione.

In Italia sono conosciute circa una decina di attestazioni di laminette, prevalentemente di area settentrionale, ma la diffusione di tali amuleti appare piuttosto capillare anche nel resto d'Europa: si va dalla Mesia (l'attuale Serbia) alla Pannonia (Ungheria) alla Britannia (foto 3), passando per Vindobona, per arrivare al Ponto (Mar Nero) e alla Siria, con un range cronologico che va dal I sec. d.C. a tutta l'età imperiale ed anche oltre, con particolare frequenza nel IV secolo d.C..

Il pendente-amuleto di Albintimilium, pur risultando l'unica attestazione ligure attualmente nota di tale tipo di contenitore, sembra purtroppo priva di laminetta, ma la tecnica diagnostica impiegata (vedi pannello 2) per rivelare il contenuto non è stata in grado di identificare la presenza/assenza di sostanze organiche, che potrebbero aver costituito, in questo caso, l'elemento filatterico.



1. Ritratto funebre dal Fayum con ragazzo che indossa un filatterio. Varsavia, Museo Nazionale



2. Laminetta in oro da Villa del Foro AL (da Zanda-Betori 2002)



3. Esempio da collezione privata battuto all'asta in Inghilterra

2020 IL RESTAURO

2021 LE INDAGINI DIAGNOSTICHE

Nel dicembre 2020, grazie ad un finanziamento ministeriale, la Direzione Regionale Musei ha sottoposto a restauro conservativo alcuni reperti esposti in antiquarium, tra i quali il nostro pendente.

La -peraltro- leggera pulitura superficiale subita dal reperto ha reso evidente l'estrema fragilità della parete superficiale dell'astuccio, suggerendo una grande cautela nella determinazione di aprire il contenitore.

Fortunatamente, i recenti progressi nel campo della diagnostica hanno messo a disposizione dei ricercatori strumenti fino a pochi anni fa impensabili.

Grazie alla preziosissima disponibilità accordata dal Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia del Politecnico di Torino, nel giugno 2021 il pendente è stato esaminato presso il laboratorio J-TECH@POLITO di Corso Duca degli Abruzzi per individuarne il contenuto in maniera non distruttiva. La tecnica usata, una Tomografia Assiale Computerizzata, ha infatti permesso di vedere l'interno del reperto senza doverlo aprire, evitando quindi a quest'ultimo inutili stress materici.

Si sperava, ovviamente, di riuscire ad identificare la presenza di una laminetta in oro od in altro materiale prezioso, come verificato spesso in altri esemplari (vedi pannello 1), cosa che avrebbe potuto spingere il team di studio a riconsiderare l'eventuale ipotesi di un'apertura, in condizioni di sicurezza.

Purtroppo la TAC sembra escludere questa presenza, ma l'indagine è stata fondamentale per ottenere nuovi dati, sia per quanto riguarda la tecnica di fabbricazione dell'amuleto, sia per quanto concerne la realizzazione di un modello navigabile in 3D.

E'attualmente allo studio la messa a punto di altre metodologie d'indagine non distruttive per comprendere la natura di un corpuscolo estraneo, non rilevabile tramite TAC, ma del quale si ode la presenza, all'interno dell'amuleto, scuotendolo leggermente (potrebbe trattarsi di semplice materia organica di giacitura, o di una sostanza minerale intenzionalmente inserita, come ad esempio lo zolfo).

Restauri: Ditta Docilia di Bertolotto G&C (Savona)

Responsabile del progetto: Prof. Monica Ferraris, DISAT (Politecnico di Torino)

Indagini diagnostiche: Ing. Frediano De Marco, J-TECH@POLITO, (Politecnico di Torino)

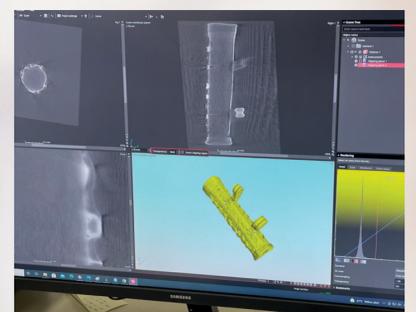
Direzione Regionale Musei Liguria: Giulio Montinari, Sara Chierici, Marco Di Domenico (parte tecnica)



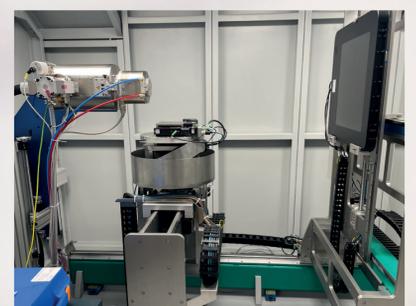
1. Preparazione del reperto per la TAC nei laboratori POLITO



2. Particolare di una delle due estremità del pendente amuleto



3. TAC e ricostruzione 3D del manufatto



4. Il macchinario impiegato per la TAC